



Strindberg, il tempo sospeso della tragedia

GIORGIO AGNISOLA

È il taglio della scrittura, innanzitutto, a fare de *La festa del coronamento* di August Strindberg (Carbonio, pagine 138, euro 13,50), uno dei grandi scrittori scandinavi, un libro eccezionale. L'opera, pubblicata nel 1907, investiga la storia di un conservatore di museo, vittima di un drammatico incidente, degente tra la vita e la morte nel letto di una camera d'ospedale. Il clima del racconto è visionario, fa da sfondo l'atmosfera tipica dei romanzi dell'autore, fatta di profondo silenzio esteriore, cui corrisponde una estrema tensione d'anima. Nella coscienza dilacerata del protagonista passano gli episodi salienti di un'esistenza conflittuale al cui centro è la dinamica familiare. Nella rievocazione di eventi in cui si dipanano il difficile rapporto con la moglie e l'amore inespresso per il figlio, passano i temi ricorrenti della crisi di una coppia. Ma la narrazione di Strindberg ha un carattere eccentrico e singolare. Si svolge tra descrizione e percezione, metafora e citazione, con una sensibilità analitica tra il cinico e il dolente, con una cura quasi maniacale di registrazione dei connessi passaggi psicologici. Quasi non si avverte, leggendo, che ci troviamo in un secolo passato, sebbene alcuni elementi ce lo ricordino, piccole descrizioni, abitudini dei personaggi, oggetti d'uso quotidiano. Ne deriva non già un racconto cronologico quanto un universo composito di emozioni e riflessioni. Prova ne sia che il tempo, nel succedersi delle pagine, quasi

non scorre. Anzi, gli eventi narrati paiono confondersi e sovrapporsi nella descrizione di un umano fallimento che il protagonista emblemizza in una figura senza contorni fisici, semplicemente configurata come "nemico". Che abita in un palazzo di fronte alla camera in cui il protagonista ora giace, identificato da una luce verde, insolita e sinistra, che si profila come specchio del male di esistere e a un tempo come morso della coscienza, in attesa di riscatto. Che alla fine sopravviene, nell'animo convulso del degente, durante il colloquio che in un clima trasognato egli ha instaurato con l'infermiera che lo cura e lo accompagnerà fino all'estremo confine della vita. È nel fluire senza soluzione di continuità di storie entro storie che lasciano il lettore senza fiato, costringendolo quasi a risentirle in se stesso, tanto la narrazione è stringente, che si avverte la statura dello scrittore. Il lettore finisce per essere un testimone, immerso in una tragedia che non gli appartiene, di cui però avverte fin dalle prime pagine il carattere pervasivo, di cui non sa liberarsi e lo cattura intimamente. Il libro segue, nello sviluppo di una trilogia, all'opera *Solo*, apparsa presso lo stesso editore, e che il curatore, Franco Perrelli, uno dei maggiori conoscitori dello scrittore scandinavo, propone con una brillante e intensa traduzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

